

Capitolo primo

LA SPERANZA SCENDE DALL'ALTO

Alle scaturigini della storia della salvezza, là dove il progetto di un mondo redento prende forma storica nel volto stesso di Dio fatto carne. E' lo spartiacque della storia, l'inversione di rotta dell'umanità decaduta: *"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevevamo l'adozione a figli"*. (Galati 4,4-5).

Quel Dio, che patriarchi e profeti avevano scrutato nell'oscurità, svela il suo volto e il suo amore per l'uomo nel modo più scandaloso per la sapienza umana: *"Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare tra noi: dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto un subisso di grazia"*. (Giovanni 1, 14.16),

Questo subisso di grazia è diventato esperienza nostra e annuncio ai fratelli; *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, ...noi lo annunziamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi... e la nostra gioia sia perfetta"*. (1 Giovanni 1, 1-4).

Questa storia dell'ingresso di Dio nel nostro mondo ci ha svelato il volto segreto di Dio: *"Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio nella carne umana, vittima di espiazione per i nostri peccati"*. (1 Giovanni 4,8-10).

Il mistero dell'Incarnazione nei suoi aspetti più sconcertanti per la ragione umana viene descritto da Paolo come *Kenosis*: *"Cristo Gesù,*

pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome: perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre". (Filippesi 2,6-11).

L'inabissamento di Dio nella carne umana, "in una carne simile a quella del peccato". (Romani 8,3).

Perché la speranza scende dall'alto?

Perché è il volto umano del Dio incarnato per la nostra salvezza, Gesù: l'Assoluto si fa contingente, l'Infinito finito, il Perfetto fragile, l'Inaccessibile tangibile, il Puro Spirito visibile, l'Eterno si temporalizza in quella creatura turbolenta e deliziosa che è l'umana corporeità.

L'uomo non è più solo e abbandonato: Dio stesso sorregge e trasfigura la nostra avventura nel mondo.

Come avremmo potuto conoscere i sentimenti, le emozioni, le tristezze e le gioie di Dio, se Egli non fosse nato in un corpo umano?

Si è reso tangibile nelle azioni, nelle emozioni, nelle relazioni intessute con noi. Si è coinvolto nelle nostre vicende di vita e di morte, di amore e di odio. Le nostre solitudini sono abitate e sorrette dalla sua consolazione.

Esagitati e travolti dal fare, scopriamo il valore della tenerezza e della gratuità, delle relazioni cordiali e miti. Delusi dal ricercare lontano da Dio, ci sentiamo da Lui ricercati e attesi sulle strade di questo mondo, dentro relazioni contorte e instabili, risvegliando risonanze affettive ispirate all'amore gratuito, questo spaesato oggi, in un mondo affamato di gratificazioni istantanee.

Non siamo dei naufraghi nel mare della vita, ma dei salvati una volta per sempre dal Dio fatto uomo, dal Figlio obbediente al Padre.

La Parola fatta carne entra nelle condizioni disumane e disumanizzanti di oggi, lumicino nelle tenebre: là dove l'umanità è devastata dall'insipienza altera dell'uomo (le guerre, il sottosviluppo, la mortalità infantile, le stragi tribali, il volto disumano delle ingiustizie e dei soprusi).

Nonostante lo tsunami e il Katrina, i terremoti e le sciagure di ogni genere, Dio tiene per mano l'umanità e la conduce in porto, anche se i venti sono contrari.

Ecco perché tutto è grazia, anche il peccato: noi siamo già dei salvati, una volta per sempre, dal Dio fatto uomo.

Tutte le fatiche di esistere, tutti i disfattismi, tutti gli eventi che hanno il volto dell'umiliazione, del declino, della crisi, dell'annientamento, tutto questo non è novità perché in anticipo è stato vissuto dal figlio di Dio in termini ben più bui e sconcertanti.

Non c'è esperienza umana di fragilità, di alienazione o estraneazione che il Figlio di Dio non abbia vissuto in sé.

Sicchè, sul crinale della storia, accanto all'umanità dei primi della classe, nei bassifondi della fatica e dello sfruttamento, c'è l'anonima immensa moltitudine dei moderni servi della gleba che commentano la *kenosis*, l'annientamento del Figlio di Dio.

Figli nel Figlio, seminiamo nella storia nuova umanità, in cammino verso il ritorno del Signore.

Il "tutto è grazia" incomincia dall'Incarnazione del Figlio, che pone la storia sotto il segno della salvezza.

Il volontarismo non è cristiano. Le nostre radici sono piantate in un dono che viene dall'alto: "*dalla sua pienezza abbiamo ricevuto un subisso di grazia*". (Giov. 1, 16).

Tutta la storia è lo spazio della speranza e, in essa, ciascuno di noi semina germi di vita nuova, in docilità allo Spirito, interpretando i segni dei tempi.

Con il sì dell'Incarnazione Dio si fa storia umana, partecipe delle nostre fragilità, coinvolto nelle nostre vicende di vita e di morte, là dove amore e odio si scontrano, là dove le civiltà si costruiscono e si distruggono, là dove la Chiesa si gioca fallimenti e credibilità, là dove il "tutto è grazia" sembra sommerso dal mistero dell'iniquità.

La poesia francescana del presepio sottende una incredibile avventura dell'Assoluto: l'annientamento dei privilegi divini, lo sprofondamento di Dio nei bassifondi della storia umana.

Nell'Incarnazione Dio si taglia i ponti alle spalle ma diventa "*sacramento dell'incontro con Dio*" (E. Schillebeeckx), salvezza in forma storica visibile, principio e anima della sacramentalità della Chiesa e, in essa, dei sacramenti.

C'è un aspetto particolarmente sconcertante nella speranza che scende dall'alto: non è solo la corporeità umana del Salvatore, ma quel tratto del tutto fragile e indifeso che è il *bambino*, bisognoso di tutto e di tutti. Luca 2,7: "*Diede alla luce il suo primogenito e lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*".

Luca 2, 16: "*Questo il segno per voi: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*".

Il bambino pensiero felice di Dio perché nel figlio fatto bambino Dio si fa carico delle sorti della nuova umanità redenta: "*Da lui abbiamo ricevuto un subisso di grazia*". (Giovanni 1,16).

Dio non è ancora stanco degli uomini, se si fa solidale con loro alle radici stesse della loro avventura.

Il bambino pensiero felice di Dio perché, nella cultura antica che lo disprezzava come insignificante e bisognoso di tutto, a lui affidò il privilegio di essere il modello del vero credente: "*Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli*" (Matteo 18,3).

La fede come infanzia spirituale, come abbandono totale a Dio.

Nell'attuale contesto socio-culturale ciò che più esige fiducia e abbandono è la diffusa, sottile sensazione di angoscia che si è inoculata.

Oggi, all'inizio del secondo millennio sia la fragile corporeità, sia l'in-

difesa impotenza del bambino del mistero dell'Incarnazione trovano riscontro in un viscerale appello da parte di quel malessere dell'anima che si chiama *angoscia*, che è altra cosa dalla paura.

Si prova paura per una minaccia ben definita. Si prova angoscia per una minaccia oscura e totalizzante, che incrina il mio rapporto con il mondo e con la vita, che fa vacillare progetti e ricerche, che turba l'immagine che abbiamo di noi stessi e degli altri.

Abbiamo tutti bisogno di speranza.

E chi più di un Dio fatto inerme bambino può sollecitarla e sostenerla, lui che si è messo al passo con noi, smentendo sia la presunzione di salvarci da soli, sia la paura di Dio?

Fenomeni come i *teocron*, che sono una dittatura religiosa sulle coscienze, o come la succube dipendenza dei credenti di ogni segno dalle gerarchie hanno il sapore ansioso del naufrago che si aggrappa alla zattera di salvataggio invece che di una mano tesa a Colui che è più grande del nostro cuore e che ci conduce in porto nonostante i venti contrari.

Nella fede-abbandono Dio è in gran rilievo, nella fede-superstizione sono io al centro, io con le mie urgenze e con le mie pretese nei riguardi di Dio.

La fede non è un vissuto ansioso, bensì fiducioso.

Chi può aver paura di un bambino? Così non si deve aver paura di Dio. Non cerchiamo Dio nei cieli altissimi, egli si è traslocato sulla terra nella creatura più fragile.

Non cerchiamolo tra i potenti della terra, egli vive nascosto negli inermi, negli indifesi, in chi non ha voce.

In un tempo come il nostro, in cui l'arido mondo ricco amministra con il contagocce le nascite e fa dei bambini idoli da vezzeggiare, mentre nei paesi poveri le moltitudini dei bambini sono vittime dello sfruttamento minorile, soffrono fame e malattie di ogni genere, il Dio bambino si fa carico delle sorti del mondo e non cessa di suscitare

speranze in un futuro dove la vita sconfigge la morte, l'ottimismo il pessimismo.

Viene un tempo nella vita in cui svaniscono le disquisizioni della ragione e ci si accorge che non siamo noi a cercare Dio, ma è Dio che cerca noi, da sempre.

Dio si è fatto bambino per percorrere tutte le stagioni dell'uomo perché l'uomo imparasse a gustare le stagioni di Dio.

Ci sono tanti motivi oggi per essere pessimisti: vince la quantità sulla qualità, vince la competitività sulla solidarietà, vince il plagio sulla creatività, vince il realismo sulla fantasia, verità e libertà sono messe a dura prova.

Ma i profeti di sventura sono sempre stati vinti dai testimoni della speranza, da quando Dio si è incarnato nella nostra storia dentro la storia di un bambino all'apparenza insignificante, in realtà promessa e rivoluzione per i nostri sogni di cieli nuovi e terra nuova.

La speranza che nasce dal Natale del Signore sa vedere il fiore che sbucca dalle macerie, sa intravedere l'arcobaleno che si fa strada nell'uragano.

“Anche se voi non credete in me — dice Dio — bene, io credo in voi”.